

31 Luglio 2002

Se Bush ignora il controllo delle nascite

Il 23 Luglio l'Amministrazione Bush ha ufficialmente deciso di bloccare il contributo di 34 milioni di dollari a favore dell'Unfpa, il Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione. Le priorità dell'Unfpa sono l'assistenza ai paesi poveri in tema di salute riproduttiva materna e infantile, di pianificazione familiare, di politiche sociali e di popolazione; nel 2001 il fondo ha speso 270 milioni di dollari per queste attività in 142 paesi in via di sviluppo. Gli ordini di grandezza delle cifre in giuoco sono relativamente modeste; a qualche giorno dall'annuncio del taglio dei finanziamenti americani, l'Unione Europea ha deciso uno stanziamento straordinario di 32 milioni di dollari all'Unfpa che in sostanza – se non formalmente – costituisce una risposta al passo americano. L'attività del Fondo risulterà solo parzialmente compromessa: ma la questione del finanziamento coinvolge principi assai più importanti delle cifre in giuoco, e vale la pena approfondire la questione. Il primo tema, di ordine generale, riguarda l'impegno della comunità internazionale a sostenere i paesi poveri nell'azione diretta a contenere la crescita demografica. Si sono fatti passi da gigante in questa direzione, se si tiene conto che nell'insieme di questi paesi il numero di figli per donna è diminuito da 5,4 all'inizio degli anni '70 a circa 3 attuali, e il tasso d'incremento della popolazione da 2,4 a 1,4 per cento all'anno. Tuttavia molto deve ancora essere fatto per diffondere conoscenza e consapevolezza delle conseguenze di una troppo elevata natalità per la salute della madre, per quella e dei figli e per il benessere familiare; per garantire l'accesso ai metodi di controllo della fecondità; per rafforzare la capacità di scelta delle madri e delle coppie. Da un ulteriore contenimento della fecondità dipende la crescita in autonomia delle donne, la qualità dei loro figli, il freno della crescita demografica – tutti tasselli importanti per lo sviluppo. Il Fondo delle Nazioni Unite ha canalizzato gli sforzi della comunità internazionale, dirigendoli verso finalità largamente condivise; ha sostenuto gli sforzi e le politiche dei paesi; ha fornito un importante punto di riferimento per politiche nazionali nell'area sensibile delle scelte riproduttive. Il passo degli Stati Uniti sottolinea un disimpegno in un'area assai delicata dello sviluppo. Ma il blocco dei finanziamenti ha un altro profondo significato politico. Esso ha le sue radici nella legge Kemp-Kasten del 1985 che fa divieto di finanziare "agenzie che gestiscono programmi che prevedono l'aborto coercitivo o la sterilizzazione involontaria" e dà potere al Presidente di identificare le agenzie coinvolte in tali programmi. L'Unfpa è impegnato da anni in Cina in un programma congiunto col Governo locale in tema di pianificazione familiare in 32 Contee, ma da questo programma è escluso sia l'aborto che la sterilizzazione, come del resto ha riconosciuto una Commissione indipendente inviata in Cina nel maggio scorso dal Segretario di Stato Powell e secondo la quale "non esiste alcuna evidenza che l'Unfpa abbia sostenuto o partecipato in programmi di aborto coercitivo o sterilizzazione involontaria". Tuttavia Colin Powell – che in più occasioni aveva elogiato e sostenuto l'azione dello Unfpa – ha dovuto argomentare che il mero fatto che l'Unfpa sia presente in Cina facilita indirettamente quel Governo nelle sue politiche coercitive. Questa motivazione pretestuosa ha le sue radici nella aggressiva campagna di una molteplicità di gruppi antiabortisti di destra del cui appoggio l'Amministrazione Bush ha grande bisogno nelle elezioni di mid-term nel prossimo autunno. Così, assieme al modesto programma cinese (l'Unfpa vi spende poco più dell'uno per cento del proprio budget), saranno tagliati programmi per la prevenzione dell'Aids, per la formazione di levatrici, per la cura delle peurpere e dei loro bambini in decine e decine di paesi poveri. Cinicamente, inoltre, l'Amministrazione americana dimentica che la presenza del Fondo delle Nazioni Unite a Pechino, e la sua azione conforme al rispetto dei diritti umani, può contribuire a temperare quelle politiche demografiche coercitive che per un quarto di secolo la Cina ha imposto ai propri cittadini con pugno di ferro. Il disimpegno americano in temi chiave dello sviluppo – popolazione e ambiente, ma anche la salute (Who) e l'infanzia (Unicef) – è motivo di preoccupazione. Come conciliarlo col ruolo di leader politico, economico e militare del mondo? Molti si interrogano anche se l'orecchio benevolo

prestato dall' Amministrazione americana ai gruppi antiabortisti – molti di estrema destra e noti anche per azioni violente – non possa avere ricadute nel nostro Continente. Gli Stati Uniti sono il primo grande paese che ha approvato una legislazione liberale in tema di aborto (1973), seguito dalla Francia e, nel 1978, dall' Italia (oltre a molti altri paesi). L' attivismo antiabortista avrà imitatori anche in Europa e nel nostro paese? Per ora le forze politiche di maggioranza hanno mostrato moderazione in questo campo preferendo esercitarsi nel campo della giustizia. C' è una profonda ragione: l' Italia è l' unico paese al mondo nel quale la legge sulla "interruzione volontaria della gravidanza" sia stata sottoposta a referendum abrogativo popolare, respinto a grande maggioranza. Il numero degli aborti volontari da circa 230.000 all' anno nel triennio 1982-84 è gradualmente disceso a circa 120.000 nel 2000-2001 con un' incidenza dimezzata (da 16-17 aborti ogni 1000 donne in età fertile a circa 8). La legge ha indubbiamente favorito il riassorbimento di gran parte degli aborti clandestini; naturalmente questo è avvenuto anche per la maggiore maturità delle coppie e l' accessibilità dei mezzi contraccettivi. Ma, insomma, un fenomeno doloroso e traumatico è stato gradualmente contenuto. Sostanziali modifiche alla legge non sarebbero popolari, soprattutto tra le donne.
